

Giorgio Caponetti, *Drovetti l'Egitto. L'avventurosa vita del collezionista alle origini del Museo Egizio di Torino*, Milano, UTET, 2022, pp. 280.

Dopo *Il grande Gualino* (UTET 2018), Giorgio Caponetti ci restituisce ancora una volta il ritratto romanzesco di un personaggio eccezionale, il

piemontese Bernardino Drovetti (1776-1852), attraverso il quale l'autore rilegge, con una scrittura tanto chiara quanto persuasiva, lo spirito e la complessità del primo Ottocento napoleonico, andando alle origini di quella passione archeologica per l'antico Egitto che di lì a poco avrebbe assunto le dimensioni di un fenomeno culturale di portata internazionale, sfociando in una vera e propria mania, capace di coinvolgere e appassionare collezionisti, architetti, artisti e musei di tutta Europa.

Modulando senza soluzione di continuità la verità storica con la finzione narrativa, attraverso i registri della memorialistica e del dialogo diretto dei personaggi, Caponetti ricostruisce e rilegge la parabola umana di Drovetti, facendocene scoprire tutto il bene e tutto il male, insieme alle contraddizioni di un'epoca divisa tra desiderio di modernità e amore per l'antico.

Figlio di un notaio della provincia torinese, Bernardino Drovetti era destinato a una vita agiata e tranquilla quale emulo del padre nella natia Barbania, piccolo centro della provincia torinese. Tuttavia, dopo la laurea in legge, nel giugno 1796 il giovane si arruolò nell'esercito francese come soldato semplice, arrivando al grado di sottotenente l'anno successivo. Tra il 1798 e il 1801 la sua ascesa tra le gerarchie militari lo portò ad assumere il ruolo di capo di stato maggiore della divisione piemontese dell'Armata d'Italia. Da presso, con il sostegno dei generali L. Colli e G. Murat, il 20 ottobre 1802 fu nominato sotto-commissario alle relazioni commerciali ad

Alessandria d'Egitto, dove prese possesso dell'incarico l'anno successivo, all'età di soli ventotto anni. Sin da subito Drovetti seppe esercitare una profonda influenza sul pascià d'Egitto Mohammed Ali, gettando le basi dell'ingerenza del governo francese sugli affari del paese nordafricano per il successivo trentennio. Quale fine diplomatico Drovetti cercò di difendere gli interessi del governo napoleonico lungo il corso del Nilo in opposizione alle aspirazioni inglesi, maturando durante le sue missioni sul campo uno spiccato interesse per le antichità egizie, che iniziò a collezionare intorno al 1811. La caduta dell'impero napoleonico non intaccò minimamente il prestigio ormai raggiunto dal Drovetti agli occhi del pascià, tanto da consentirgli – ormai libero da impegni ufficiali – di dedicarsi a pieno alla sua passione per l'archeologia, forte dell'appoggio delle autorità locali. E così, all'inizio del 1816 Drovetti intraprese il suo primo viaggio di esplorazione in Alto Egitto, dove tentò – senza successo – di riportare alla luce il tempio di Abu-Simbel. Nel frattempo, l'arrivo ad Alessandria del nuovo console inglese H. Salt (in carica sino al 1827) segnò l'inizio di un'accesa rivalità in campo politico e archeologico tra il diplomatico britannico e quello piemontese. In breve tempo i due intrapresero campagne di scavo parallele, avvalendosi della collaborazione di propri agenti, come l'italiano G.B. Belzoni, al servizio degli inglesi, e il marsigliese J. Rifaud, che scavava per il Drovetti. Quest'ultimo nel febbraio 1819 partì, insieme al viaggiatore francese F. Cailaud, per il suo secondo giro di esplorazione alle oasi di Dakel e di Kharga; nel 1820 ottenne dal pascià Ali un contingente di duemila uomini ed artiglieria per penetrare nell'oasi selvaggia di Siwah, dove studiò sia le rovine classiche, sia le specie botaniche, compilando anche un piccolo lessico della lingua locale. Nel tempo, il sostegno

e il rapporto di amicizia con il pascià, vero e proprio sovrano indipendente del paese, non vennero meno, in quanto Drovetti non abbandonò mai il suo ruolo di consigliere, guidando Ali in un vasto programma di riforme per l'ammodernamento dell'Egitto in campo socio-economico. Tale impegno fu confermato ancor più con il ritorno di Drovetti tra le file della diplomazia di Francia nel 1821.

Gli anni sino ad allora trascorsi in Egitto avevano consentito all'avventuroso piemontese di mettere insieme una cospicua collezione di antichità, composta da 169 papiri, 102 mummie, 95 statue di grande valore e numerosi oggetti d'uso comune, a conferma del suo vivo interesse per ricostruire ogni aspetto della civiltà dell'antico Egitto. Nel gennaio del 1824 il nucleo più consistente della sua raccolta fu venduto al governo sabauda per la somma di 400.000 lire, permettendo a Torino di poter vantare il primo Museo di Antichità Egizie aperto in Europa.

Pur ricoprendo l'incarico di console sino al giugno 1829, Drovetti lasciò l'Egitto già nel 1827, intraprendendo un lungo viaggio tra le maggiori città d'Italia e d'Europa per approfondire le sue conoscenze nel campo delle riforme scolastiche, sanitarie e socio-assistenziali, senza però mai trascurare i rapporti con il pascià Mohammed Ali e le questioni di politica estera legate al paese nordafricano. Nell'ottobre

1827 Drovetti vendette anche la sua seconda collezione di antichità al Museo del Louvre per 150.000 franchi: essa comprendeva 8 statue in granito, 3 sarcofagi, 80 oggetti in oro e 126 in legno, 2 mummie e 600 scarabei. Nove anni più tardi mise in vendita la sua terza raccolta di antichità, acquistata per 30.000 franchi dal governo di Berlino. A tutto ciò si aggiunsero poi numerose donazioni di materiali archeologici ai musei di Dresda, Ginevra, Lione, Marsiglia, Monaco e

dello Stato Pontificio.

L'ultimo periodo dell'esistenza di Bernardino Drovetti fu segnato dal definitivo rientro a Torino e a Barbania, dove si dedicò alla beneficenza, con il sostegno a una scuola convitto per fanciulle povere, a un'associazione di giovani contadini per il soccorso ai malati, alle vedove e agli orfani e a un sodalizio che si proponeva di aiutare donne povere e giovani madri rifornendole di abiti, medicine e cibo.

Al momento della sua morte, il 9 maggio 1852, Drovetti destinò ai poveri quanto restava del proprio patrimonio, lasciando presso i suoi concittadini un senso profondo di rispetto e riconoscenza, insieme al ricordo di una vita straordinaria che ne fece per tutti "l'Egizio" per eccellenza.

Andrea Maria Ludovici

